

TRASPARENZA

Inps, l'inganno del fondo dei dirigenti

PORTE APERTE

L'ex Inpdai ha un saldo negativo di 2-3 miliardi di euro, ma paga pensioni da 50 mila euro l'anno. Dal 2016 quattro mesi in più per uscire dal lavoro
di Salvatore Cannavò

La storia del fondo previdenziale degli ex dirigenti Inpdai (Istituto Nazionale di Previdenza per i Dirigenti di Aziende Industriali) è una prova di come si uccide la previdenza pubblica. Oggi eroga pensioni altissime, mediamente sui 50 mila euro l'anno (contro i 12 mila euro dei lavoratori dipendenti) ma vive interamente sulle spalle degli altri contribuenti. E si trova in un rosso irrimediabile.

I DATI SONO STATI pubblicati dall'Istituto diretto da Tito Boeri nell'operazione "Porte aperte" già avviata con la pubblicazione dei dati sul fondo Piloti e Assistenti di volo.

L'Inpdai è nato nel 1929 con il compito di gestire i trattamenti pensionistici dei dirigenti industriali. Trovandosi in uno stato di rosso indelebile, circa 600 milioni di euro, nel 2003 fu soppresso confluyendo nel Fondo lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps.

Le cause del rosso non sono difficili da riscontrare. Fino al 31 dicembre 1996 aveva aliquote contributive più basse rispetto a quelle del Fpld, un

terzo in meno. Aveva inoltre un massimale contributo limitato a 143.105,99 euro, retribuzione oltre la quale si pagava sempre la stessa aliquota contributiva.

"L'insieme di queste peculiarità - si legge nel rapporto Inps diramato ieri - consentiva, fino al 1994, la maturazione di un assegno pensionistico dell'80% della retribuzione media settimanale in 30 anni di anzianità anziché nei 40 necessari per gli iscritti al Fpld".

Ora però, al 31 dicembre 2014, a fronte di circa 30 mila iscritti, le pensioni ex Inpdai vigenti sono 126.580, per un importo medio annuo di 50.206 Euro. "Alla stessa data le pensioni esistenti nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti sono 8,6 milioni circa per un importo medio annuo di 12.628 Euro".

L'INPS SOTTOLINEA con molta evidenza un dato ovvio. "Le pensioni ex-Inpdai sono generalmente più alte di quelle che sarebbero state erogate se si fosse applicato il metodo contributivo, oggi in vigore per tutti i lavoratori". L'evidenza vale, però, per tutte le prestazioni previdenziali: qualsiasi pensione calcolata con il sistema retributivo (cioè agganciando l'assegno previdenziale alla retribuzione), esaltando il principio di solidarietà intergenerazionale sarà più alta di una prestazione basata sul sistema contributivo (cioè agganciata solo ai contributi individualmente versati) che, invece, funziona come una normale assicurazione privata: più

paghi, più avrai in cambio al momento di andare in pensione.

In ogni caso, la disparità di trattamento ha prodotto un risultato drammatico, come scrive l'Inps: "La gestione dell'ex Inpdai ha evidenziato risultati economici sempre negativi, negli ultimi anni dell'ordine di 3-4 miliardi di euro l'anno. Ciò è dovuto anche al fatto che, dal 2003, la gestione non può beneficiare di nuove iscrizioni". Il saldo negativo è puntualmente coperto da due voci: il Fpld e, soprattutto, il salvadanaio costituito dal fondo della Gestione separata.

Da ieri, intanto, l'Inps ha reso note le norme sulla nuova età per la pensione di anzianità che entreranno in vigore dal primo gennaio 2016. Ai lavoratori dipendenti maschi, sia del privato sia del pubblico e ai lavoratori autonomi, serviranno 66 anni e sette mesi. Quattro mesi in più come deciso dalla legge del 2010 resa più rigida dalla riforma Fornero. Stessa cosa per le lavoratrici dipendenti del pubblico impiego, mentre per quelle del settore privato si prevede un aumento da 63 anni e 9 mesi, valido fino al termine del 2015, a 65 anni e 7 mesi. Quattro mesi in più



Il presidente Inps, Tito Boeri Ansa

